



Particolare del prònao.

*Li mila cento trenta cenque nato
fo questo tempio a San Gogio donato
da Gtelmo ciptadin per so onore
e mea fo l'opra Nicolao scoltore.*

Non vi è, credo, persona colta, o anche mediocre-
mente colta, cui possano suonare nuovi questi versi,
poichè non vi è testo di letteratura italiana che da

GLI OTTO SECOLI DEL DUOMO

oltre un cinquantennio vada per le mani degli studenti delle scuole medie superiori che non lo citi come uno dei primi, se non il primo, esempio del volgare italiano.

La celebrità delle strofe racchiudenti il germe che sboccierà nel fiore dell'armoniosa parlata italiana non disdice al monumento di cui ricorda non la fondazione, ma la consacrazione. Il Duomo di Ferrara, infatti, per la maestosità dell'insieme e per la bellezza dei dettagli è, senza dubbio uno dei più cospicui e più importanti monumenti sacri architettonici e non soltanto d'Italia.

1135-1935! Ottocento anni!

Sono dunque trascorsi quasi otto secoli da quel lontano e luminoso mattino dell'8 maggio in cui Landolfo, vescovo di Ferrara, alla presenza di Azzo, cardinal Legato di Bologna, rappresentante l'alta autorità spirituale di papa Innocenzo II^o consacrava il nuovo tempio dedicato al "cavalier dei Santi e al Santo dei cavalieri", e trasportava in esso l'episcopato che, fino allora, aveva avuta la sua sede nel vecchio e più modesto tempio di San Giorgio, che, per le condizioni topografiche della città di quei tempi, si trovava al di là del Po.

Otto secoli di gloria e di storia, di arte e di memorie; otto secoli di industrie lavoro attorno al massimo tempio ferrarese per completarlo, abbellirlo, per ridonare all'antico splendore ciò che l'opera deleteria del tempo, degli elementi e dell'incuria degli uomini aveva deturpato e mandato in rovina.

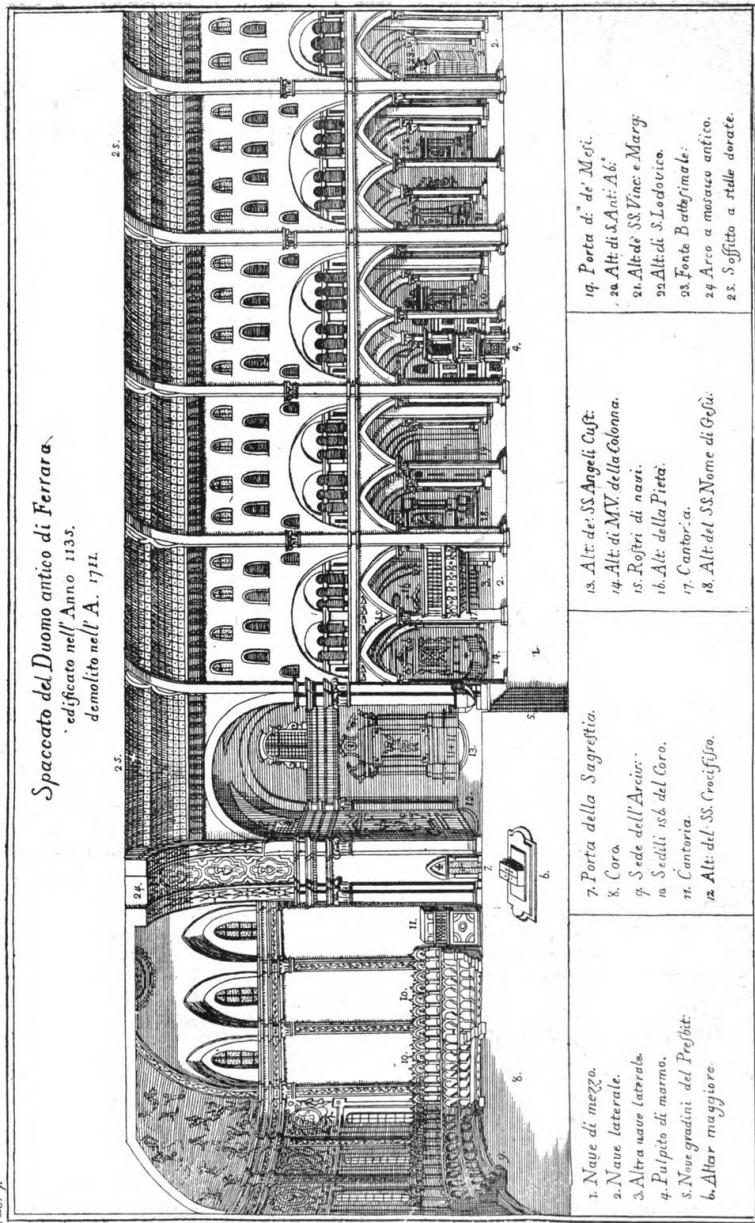
Purtroppo il lungo studio e il grande amore non hanno potuto sempre trionfare e il Duomo di Ferrara non appare oggi in tutta quella maestosità di forme, in quella compiutezza di linee e di dettagli che erano nell'animo dei primi costruttori e dei successori di questi che avrebbero voluto portarlo a perfezione e impedire che attorno a esso venissero gettati elementi costruttivi che ne deturpano la completa e la complessa armonia.

Con tutto ciò il Duomo di Ferrara rimane uno dei più superbi esempi di quella architettura sacra italiana che se trasse gli elementi di vita dai monumenti e dagli artefici di oltr'Alpe seppe tuttavia infondere a essi quel sentimento di grazia che solo può crescere e prosperare sul suolo italiano e sotto il bel cielo d'Italia.

Ferrara, che tanti tesori d'arte racchiude nel cerchio delle sua mura, è soprattutto gelosa e orgogliosa

Tav. 7.

*Spaccato del Duomo antico di Ferrara.
edificato nell' Anno 1135.
demolito nell' A. 1711.*



1. Nave di mezzo.
2. Nave laterale.
3. Altra nave laterale.
4. Pulpito di marmo.
5. Nave gradini del Presbit.
6. Altar maggiore.

7. Porta della Sagrestia.
8. Coro.
9. Sede dell' Arcio.
10. Sedili us. b. del Coro.
11. Cantoria.
12. Alt. del SS. Crocifisso.

13. Alt. de' SS. Angeli Cust.
14. Alt. di S. Ant. Ab.
15. Poftri di noei.
16. Alt. della Pietà.
17. Cantor'ia.
18. Alt. del SS. Nome di Gesù.

19. Porta di de' Moji.
20. Alt. di S. Ant. Ab.
21. Alt. de' SS. Vinc. e Margy.
22. Alt. di S. Lodovico.
23. Fonta Battisimale.
24. Arco a mataseo antico.
25. Soffitto a stalle dorate.





!! Marchese Alberto d'Este in abito di pellegrino

del suo Duomo, come di un retaggio di fede e di gloria trasmesso dai più lontani progenitori, come di un'arca di alleanza che passa di generazione in generazione.

Ed è perciò che essa vuole che l'VIII° centenario della consacrazione del suo Duomo non passi sotto silenzio come un avvenimento di nessuna importanza, ma intende celebrarlo con una serie di manifestazioni religiose, sacre e liturgiche, ma anche artistiche e segnatamente di quelle forme d'arte che alla fede e alla liturgia più strettamente si riconnettono.

Queste manifestazioni costituiranno un periodo di fervida vita per Ferrara, un periodo in cui ancora una volta per le vie « che Ercole I° lanciava a incontrare le Muse pellegrine arrivanti » affluiranno da ogni parte i forestieri attratti dalla eccezionale occasione, a vedere e rivedere questa nostra città che ha stampato di sé così vasta orma nella storia di ogni tempo e che tanti tesori d'arte racchiude: tesori d'arte che parlano il loro muto ma eloquente linguaggio non soltanto agli spiriti eletti e alle menti dotte, ma a tutti coloro che hanno l'animo aperto alle molteplici manifestazioni del bello.

Converranno così a Ferrara nel lungo periodo delle manifestazioni celebrative i fedeli attratti dalla importanza dei riti liturgici, converranno gli amatori dell'arte; una folla immensa, varia, dai paesi della provincia, dalle città vicine e lontane accomunata nel sentimento della fede e del desiderio del bello.

E il Duomo di Ferrara che da ottocento anni alza la mole marmorea a sfidare i tempi, gli avvenimenti e gli uomini, accoglierà tutti nella maestosità delle sue navate per cui s'innalzeranno, ambiente suggestivo, con

le preci dei fedeli, i fumi degli incensi e le armonie dell'organo.

Ottocento anni! Chi potrebbe e saprebbe degnamente e completamente rifare una storia fedele di tutte le vicende a cui è andato soggetto questo nostro massimo tempio, se fino dalle sue origini discordano cronisti e storici sulla data della fondazione, non su quella della consacrazione che è assicurata dalla iscrizione, se non vi è dato precisare con matematica esattezza quale dei tre Guglielmi Adelardi fu colui che « per suo onore, donò alla città di Ferrara il tempio magnifico, se la personalità di « Nicolao scoltore », non è ancora bene definita e determinata? Ma tutto ciò forse conta ben poco. Quisquiglie! Farfalle al pari di quelle che il poeta non si curava di cercare sotto l'arco di Tito! Le vicende del massimo tempio ferrarese possono essere rievocate e fermate sulla carta soltanto per quello che hanno di certo e di ben stabilito: poi venga anche la leggenda, questa alata farfalla che ama svolazzare attorno ai ruderi della storia cercando invano il fiore su cui posarsi ma recando a essi un profumo di grazia e di poesia.

Non abbiamo certo l'intenzione — i nostri lettori non ce lo perdonerebbero — di dare qui una lunga enumerazione di fatti di date attorno alla costruzione, alle ricostruzioni, alle vicende del Duomo di Ferrara: l'argomento, per i ferraresi specialmente saprebbe di stantio, poichè anche sulle pagine di questa stessa rivista uomini competenti nella storia e nell'arte cittadina ne hanno di proposito parlato con profondità di scienza e con abbondanza di argomenti. Non è tuttavia possibile parlare delle manifestazioni che celebreranno il massimo tempio nostro senza fare una rapida corsa attraverso questi ottocento anni che ci dividono dalla sua consacrazione.

Rapidi cenni, quasi schematici, come appaiono nella fedele tavola cronologica del Castagnoli.

Nel 1133, forse, si dà principio alla fabbrica, ma la consacrazione del tempio non ancora ultimato, si ha soltanto l'8 di maggio del 1135.

E che il tempio non fosse ancora ultimato lo prova il fatto che l'altare della chiesa viene consacrato da papa Alessandro III° il fiero antagonista del Barbarossa molto anni più tardi e precisamente nel 1174. Sul finire del secolo XII° si iniziano i lavori di abbellimento della facciata che all'epoca della fondazione del tempio era di assai più modesto prospetto e di più umili elementi decorativi. La terza e la quarta galleria infatti vengono ultimate verso la fine del secolo successivo mentre la modificazione della parte superiore dell'avancorpo per ridurla nelle attuali condizioni avviene soltanto verso la metà del '300.

Una interruzione di circa un secolo e poi si passa al restauro della parte inferiore dell'avancorpo centrale e nel 1473 si comincia quella « loggia degli strazaroli » che doveva così ignominiosamente deturpare la fiancata meridionale del bellissimo tempio. Mentre altri lavori, come vedremo in seguito, si vanno eseguendo nell'in-

Sintesi del gotico e del romanico, al limite tra l'Italia centrale e Venezia, la superba facciata aduna e armonizza bizarramente, in geniale fusione tempi e stili diversi.



terno e sulle fiancate, l'avancorpo della facciata viene restaurato soltanto dal 1829 al 1832 per opera dell'architetto Tosi.

Mirabile per la sovrapposizione degli stili armonizzanti tra loro, per le sculture per i rilievi appare nel suo insieme e nei suoi particolari la facciata di cui Mario Calura ha di recente sintetizzato con competenza e precisione le molteplici parti.

Nel 1393 sul prospetto a destra di chi lo ammira, fu collocata la statua del Marchese Alberto d'Este ritratto in abito da pellegrino e a fianco del medesimo fu posta la lapide in carattere d'oro, un tempo mossi ad oro portante la concessione di diversi privilegi a vantaggio dei ferraresi e con essi l'istituzione dello studio, data dal Papa Bonifazio IX° allo stesso marchese. In epoca imprecisata fu collocata al disopra della porta che si apre vicino alla statua di Alberto una testa di scultura Romana battezzata dal popolo Madonna Ferrara.

Nel 1427 la superba loggetta del protiro si arricchiva della matronale statua della Vergine scolpita da Cristoforo da Firenze un tempo anch'essa dorata. Così la composizione teologica della mirabile facciata risulta completa. Nel basso e nel centro del prospetto la porta maggiore detta dei Principi, la cui strombatura superba rappresenta nelle multiforme sculture l'umanità che agisce, soffre e combatte sulla terra, l'umanità che con tutte le sue passioni le sue virtù, e i suoi vizi: in particolare si allude all'umanità fino all'avvento predetto dai Profeti della Redenzione, la cui prima fase fino all'Epifania è raffigurata nei bassorilievi dell'architrave: il Santo protettore Giorgio implora protezione per gli umani della sua città nella lunetta sottostante alla cornice del protiro.

L'intero avancorpo è sostenuto da telamoni raffiguranti simbolicamente la gioventù e la vecchiaia, opere di scultura rifatta di cattiva imitazione romanica degli originali esistenti nell'atrio nel secolo scorso insieme con i leoni che servono di base ai telamoni suddescritti.

La Passione, la Morte del Redentore non sono descritte scultoriamente; forse lo erano negli scomparsi altorilievi della preesistente loggetta romanica; tuttavia si possono dire adombrate nei simboli della Passione ammoniscono i cristiani dell'inevitabile cammino che deve percorrere, a simiglianza del Maestro l'umanità redenta. E sullo stesso frontone l'insigne e originalissima opera scultoria rappresentante l'estremo giudizio, i morti che risorgono, dagli avelli scoperti al clangore delle trombe sonate dagli angeli, la condanna dei dannati e la glorificazione dei beati sancita da Cristo Giudice sull'esame dei meriti e dei demeriti fatto sulla bilancia dall'Arcangelo San Michele, la gloria che tributa al Figlio di Dio sedente in maestà, la corte celeste. Mediatrice tra il cielo e la terra nel centro di tutto il sistema architettonico decorativo sta la Vergine Madre che è come il cuore vivo e pulsante del meraviglioso monumento. La tricuspidale che conclude e domina tutto il capolavoro architettonico e teologico nella parità, non altrove imitata dei tre fastigi vuole, forse esprimere l'idea ineffabile di Dio uno e trino. Le porte minori della facciata erano destinate l'una per gli uomini, l'altra per le donne, semplici ma eleganti e di schietta e robusta scultura.

È dunque il poema della cristianità formato negli elementi marmorei del Duomo ferrarese; il poema della cristianità che a delizia degli uomini eleva a Dio la sua mistica preghiera.

Non meno interessanti appaiono all'occhio dell'osservatore le fiancate del Duomo e specialmente la fiancata meridionale sulla quale si apriva fin dal 1135 il famoso portale dei Mesi chiuso poi nel 1717 in seguito a una trasformazione dell'interno di molto discutibile buon gusto.

Nè le modificazioni e le trasformazioni si limitarono all'esterno; ma vennero fatte, sebbene in minor numero, anche nell'interno: dal 1498 al 1507 mentre Biagio Rossetti, per incarico di Ercole I^o rinnova il coro dandogli maggiori dimensioni vengono demoliti i solai dei matronei e eseguita la pseudo crociera e la Cappella del Sacramento. Nel 1507 il coro viene chiuso con tre arcate sopra l'altare maggiore. E i lavori proseguono alternativamente si può dire quasi ai giorni nostri: gli ultimi si possono considerare quelli fatti dal 1829 al 1832 dall'architetto Tosi che restaura l'avancorpo della facciata e quelli che lo stesso Tosi iniziò per la rinnovazione della Loggia dei Merciai e quelli infine, molto più recenti per cui il sagrato della chiesa viene abbassato al piano primitivo e originale.

Trasformato dal tempo e dagli uomini, spostato leggermente e in parte dal terribile terremoto del 1570, il Duomo di Ferrara ostenta ancora la sua armoniosa

mole marmorea ai tardi nepoti di "Glelmo ciptadin... E i tardi nepoti si apprestano a rendere onore all'opera sua e a lui.

Il lungo tramite dei secoli e più ancora la violenza dei terremoti, nonchè altre cause, avevano portato danni non indifferenti alla chiesa che ne portava le tracce visibili nel movimento delle linee orizzontali delle fiancate e nell'inclinazione fuori dell'a piombo nella facciata.

Nel '500 e nel '600 si provvede al rifacimento di alcuni dettagli ma la vera opera di innovazione - contro la quale il Canonici si scagliò con furori d'inchiestri - fu fatta nel '700, opera che doveva cambiare assai l'aspetto interno della chiesa riducendo a tre sole le cinque navate.

L'occasione del radicale rifacimento fu offerta nel 1712 quando per ordine del vescovo Dal Verme si diede opera per riparare i coperti e rifare i soffitti. Si vide allora lo stato cattivo in cui era ridotta la chiesa e la necessità di più ampi restauri. Ma nell'effetto non si trattava soltanto di restaurare, ma di demolire e di ricostruire non tenendo conto dell'antico ma seguendo il gusto del tempo. Fra gli elementi che andarono demoliti il Castagnoli ricorda una colonna "nella quale erano scolpite e incise le antiche misure delle *pietre*,

Scultura del pergamano del Duomo



Scultura del pergamano del Duomo



delle *tavole*, dei *coppi*, degli *embricci*, che si lavoravano in Ferrara nell'anno 1135 ..

Architetto Francesco Muzzarelli. Il primo progetto presentato da lui pare che non coincidesse con i gusti del cardinale Dal Verme che ne ordinò, sempre al Muzzarelli, un secondo, sulla traccia del quale i lavori furono iniziati.

Sembra che i lavori precedessero con una certa alacrità, se il giorno di Pasqua del 1715 il tempio veniva riaperto al pubblico e se la Messa poteva essere celebrata all'altar maggiore ricostruito, con i marmi trovati in parte nel Palazzo di Teodorico a Ravenna.

L'apertura del tempio per la festa della Resurrezione non voleva però significare che i lavori fossero finiti. Vennero sospesi perchè sembra che la somma elargita dal Papa - diecimila scudi - fosse terminata. La morte del Dal Verme costringe a una nuova sospensione, che dura fino al marzo del 1717. Alla ripresa dei lavori non fu forse estranea la causa della caduta di un pezzo della vecchia fabbrica della Cattedrale. Finalmente per la munificenza papale la chiesa poté essere terminata e il 15 settembre del 1728. Il primo arcivescovo di Ferrara, poteva consacrare la nuova chiesa salvata così da una irreparabile rovina, anche se

Bassorilievo raffigurante Eva che fila e regge sulle ginocchia i due figliuoli (Museo della Cattedrale).



il Muzzarelli non tene conto dell'esterno per non creare un troppo evidente contrasto con l'esterno.

Il Castagnoli riconosce però che nella riedificazione del secolo passato si fece anche qualche cosa di buono.

« L'architetto avendo notato che il muro di facciata aveva un forte strapiombo non stimò prudente fargli sostenere le spinte poderosissime delle volte dei due primi cappelloni. A tale scopo dopo il primo arco acuto dei valichi innalzò il robusto muro con due grossi pilastri contro cui agiscono le volte. Lo spazio tra questo nuovo muro e quello della fronte venne destinato a uso atrio. L'atrio riuscì tutt'altro che maestoso e per giunta privo di luce, ma la statica dell'insieme ci guadagnò molto. Poi ci ottenne un altro vantaggio. Le porte della facciata erano troppo piccole e troppo mal disposte rispetto all'interno, perchè facendole aprire direttamente in chiesa l'architetto potesse cavarsene con onore. Con l'intermezzo dell'atrio si salvarono le porte (che non potevano in altro modo toccarsi) e si evitò uno sconcio di proporzioni e di disposizioni. »

Ma ciò che oggi forse stona ancora di più con la severità delle linee esterne sono le pitture del Mantovani, eseguite tra il 1880 e il 1890, nelle quali, o per lo meno in molte di esse, non sappiamo se deplorare meno la scelta del soggetto o le eccessività della gamma cromatica.

Certo che una grande delusione pervade l'occhio e l'animo di chi dopo aver ammirato le superbe linee e le meravigliose decorazioni lombardo gotiche della facciata entra nel tempio e si trova in pieno e non del tutto settecento.

La stampa cittadina si è ampiamente occupata del programma dei festeggiamenti ai quali anzi ha aggiunto di sua geniale iniziativa la proposta di alcune altre manifestazioni che è veramente da augurarsi siano prese in considerazione e portate a effetto nel modo più ampio e più degno delle tradizioni artistiche di Ferrara.

Dato il carattere prevalentemente religioso delle manifestazioni, è logico e giusto che il primo posto venga dato al Congresso Eucaristico che nell'idea prima del comitato organizzatore dovrebbe avere semplicemente un carattere interregionale, essere cioè esteso alle finitime regioni del Veneto della Romagna e al Mantovano. Il « Corriere Padano » formulava l'augurio che l'ambito di questo Congresso comprendesse tutta la nazione.

Sarebbe uno spettacolo veramente solenne e degno delle tradizioni storiche e ecclesiastiche di Ferrara. Non possiamo dimenticare - tra l'altro - che proprio, qui in Ferrara nel 1438 ebbe luogo quella parentesi del celebre Concilio Ecumenico iniziatosi a Basilea e conclusosi a Firenze nella quale il pontefice Eugenio IV tentò di realizzare il secolare sogno dei pontefici: la fusione della Chiesa Greca con la Latina.

La priorità giustamente data al Congresso Eucaristico ha, di necessità, procrastinato l'inizio delle celebrazioni che - a tenore di logica avrebbe dovuto iniziarsi con la data dell'8 maggio per fare perfettamente coincidere il centenario della consacrazione. Ma - anche

questo è stato dello dalla stampa locale - nel maggio del corrente anno un Congresso Eucaristico si svolgerà anche a Forlì. A così breve distanza di tempo e di spazio non è logico pensare - perchè innattuabile - alla preparazione di un secondo Congresso.

Se però le manifestazioni celebrative avranno inizio solo nel settembre del 1935 esse avranno termine nel maggio 1936. E' allora da augurarsi che la chiusura - chiusura veramente solenne - avvenga proprio nel giorno 8 a perfetta rievocazione di quel lontano mattino una processione solenne - come quella di allora - partirà dall'antico S. Giorgio non più traspadano - per giungere in quella piazza ove, ricco di marmi, s'erge il nuovo - per modo di dire - San Giorgio.

Accanto alla manifestazione di fede che attirerà a Ferrara prelati illustri, insigni porporati e oscuri fedeli, uomini dotti nelle scienze teologiche e uomini dediti al cenobio o all'eremo, un'alta manifestazione artistica « una settimana di arte sacra »

La fede è stata in ogni tempo massima ispiratrice delle arti belle che si sono unite per farle onore e cantarne in forma sensibile le lodi. A una così alta manifestazione di fede quale è questa che si prepara non poteva mancare una manifestazione di arte sacra che si concreta appunto in una « settimana di Arte Sacra », in un importantissimo convegno in cui saranno discusse tutte le vecchie e le nuove teorie dell'arte specialmente nei riguardi dell'architettura.

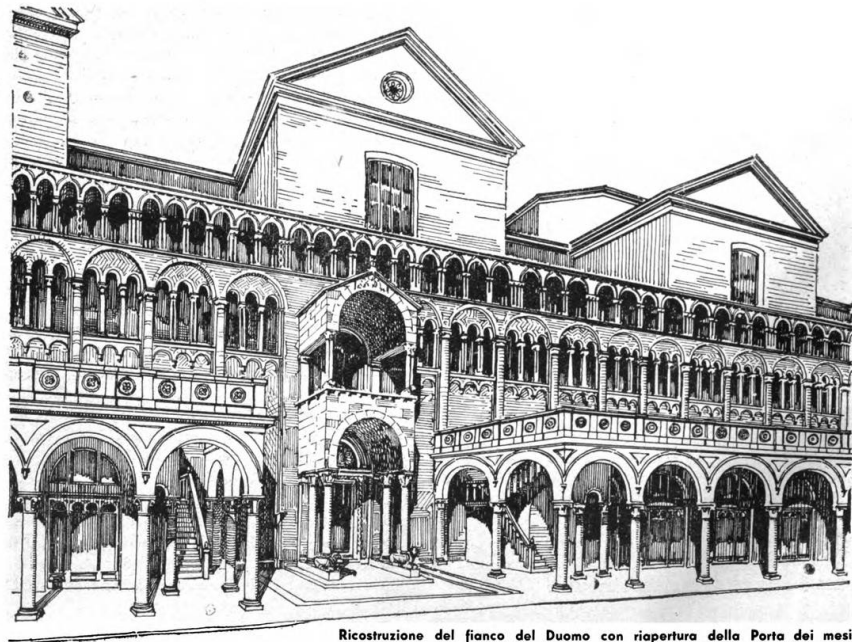
Il problema dell'architettura sacra nei riguardi delle nuove correnti novecentiste ha non soltanto grandissima importanza come quello che è stato di recente

cavallerescamente dibattuto e nel quale il Sommo Pontefice stesso ha portato il Suo alto giudizio con parole di pacata e serena contemperanza. Indubbiamente tra la concezione architettonica sacra tradizionale e le nuove correnti novecentiste più accese e più estreme vi è un evidente contrasto. L'architettura sacra non è mai stata libera nelle sue concezioni, ma ha sempre dovuto attenersi ai canoni fondamentali della pianta a croce latina simbolica espressione del Cristo morente sulla croce e alla consuetudine delle ampie navate per le quali sembra che più rapida debba salire al Creatore la prece del fedele e più liberamente debbano espandersi il profumo dell'incenso e le suggestive armonie dell'organo.

L'architettura modernissima, nella maggioranza delle sue concezioni tende ad abbassare le costruzioni, tende a comprimere lo sviluppo con prevalenza della larghezza. Ma non è escluso, come ha affermato il Sommo Pontefice, che tra il novecentismo più temperato e le forme tradizionali della sacra architettura tradizionale non si possa trovare quel giusto mezzo tra cui siede sempre regina la virtù.

E questo giusto mezzo potrà essere appunto trovato nella « Settimana d'Arte Sacra », qui in Ferrara alla quale converranno i più illustri architetti contemporanei e nella quale saranno con altezza di argomenti esaminati e dibattuti tutti i punti di vista e i postulati dell'importante problema.

Queste sarebbero le due più significative manifestazioni celebrative dell'VIII centenario nel nostro tempio immortale. Il « Corriere Padano », - l'idee buo-



Ricostruzione del fianco del Duomo con riapertura della Porta dei mesi e ampliamento della quattrocentesca loggia degli strazzari.

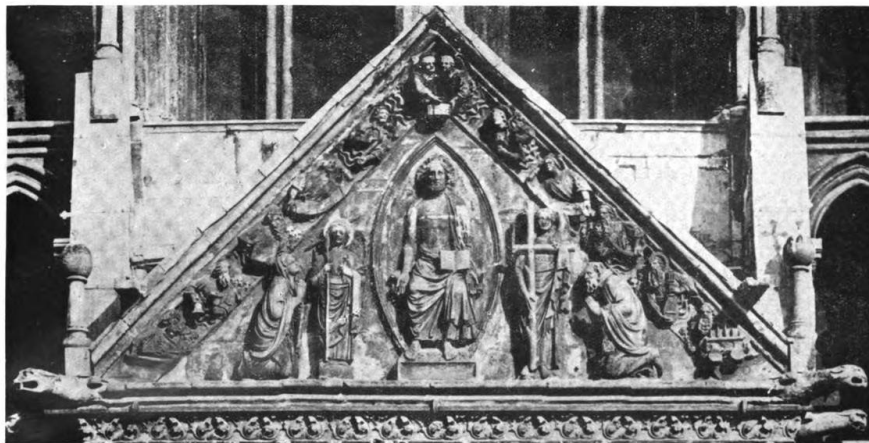
Dalla Loggetta sopra il portale l'arcivescovo Filippo Fontana predicò - presente Salimbene da Parma che lo racconta nella sua « Cronaca » - la crociata contro Ezzelino da Romano.

mmo
con
bbi-
izio-
più
sa-
rtali
del
elle
leb-
era-
o e

nza
ni,
lla
il
pe-
ra
ra

o-
tra
mi-
nti
stu-

ife-
stro
uo-



Il timpano del pronaos

ne vanno sempre raccolte e propagandate - ha aggiunto qualche proposta e qualche idea, proposta e idea che un giornale della regione nella foga di pedissequamente copiare la notizia, ha senz'altro inserito nel programma ufficiale.

Il "Corriere Padano", proponeva tra l'altro, un concerto d'arte sacra e una mostra d'arte parimenti sacra. Plaudiamo di tutto cuore e ribadiamo l'idea.

La Mostra d'Arte Sacra sarebbe senza dubbio un corollario armonico alla "Settimana d'Arte Sacra", poichè l'idea verrebbe a essere assai più chiara perchè espressa nel segno grafico. Parimenti il concerto - specialmente se eseguito nelle condizioni di luogo proposte dal "Corriere Padano", e cioè nella piazza che fiancheggia il Duomo, costituirebbe veramente uno spettacolo di primissimo ordine.

E per non essere da meno del maggiore e quotidiano confratello a degno coronamento delle celebrazioni centenarie, formuliamo il voto che le voci che corrono abbiano fondamento di realtà e che cioè una buona volta siano portati a termine i lavori del magnifico campanile e venga inaugurato nel Palazzo di Ludovico il Moro quel Museo Etrusco di Ferrara i cui resti parlano di una civiltà lontana sommersa dall'onda del mare e dei secoli.

Le vicende del campanile non sono meno interessanti di quelle della chiesa stessa.

Narra il Frizzi che nel 1412, governando Nicolò fu dato principio alla maestosa torre delle campane del Duomo in sostituzione delle due torricelle che nella chiesa primitiva sergevano ai lati del presbiterio. Vivissimo era nel popolo il desiderio che la bella chiesa avesse un degno campanile. Nic-lò volle assecondare questo desiderio del suo popolo, ma non avendo denaro sufficiente il 16 giugno dello stesso anno pubblicò una grida per cui i notai dovevano riscuotere i "legati più negletti", di cui "trovassero fatta men-

zione così nei protocolli propri come di quelli di ogni altro antico notaio... Sembra però che il denaro raccolto non fosse sufficiente alla bisogna perchè, poste le fondamenta, i cronisti non accordano sul giorno, i lavori furono interrotti, e ripresi soltanto nel 1451. Per la costruzione di questo campanile i marchesi d'Este impongono tasse ed esenzioni.

I lavori del 1451, a quanto sembra non si protrassero molto poichè arrivarono soltanto dagli "Evangelisti in suso... Tuttavia la cronaca della costruzione della meravigliosa torre campanaria può riassumersi così: 1466 il secondo ordine è condotto a termine; venti anni più tardi viene condotto a termine il terzo e si ha la provvisoria installazione delle campane: nel 1579 si comincia per opera dell'Aleotti, a lavorare attorno al quarto ordine: ma il lavoro non è portato a termine che quindici anni più tardi. Poi arresto completo. Verso la fine del secolo XVIII risorge l'idea di portare a termine il bel disegno che Leon Battista Alberti aveva fatto per ordine di Leonello, ma l'idea cade nel vuoto. Anche recentemente si è lavorato attorno al campanile ma di tutto il lavoro progettato non sono rimaste che.... le staccionate.

Vorremmo ancora - sognatori impenitenti incorreggibili, andare più oltre nella estrinsecazione dei nostri desideri: vorremmo vedere una buona volta abbattuta quella "loggia degli strazzaroli", che deturpa la bellezza della facciata meridionale del Duomo e aperta in essa quella Porta dei Mesi aperta nello stesso anno 1135 in cui il Duomo venne consacrato.

Soltanto così la nostra bella Cattedrale, poema muto di infinite bellezze, testimone di glorie e di memorie, di splendori e di oscurità, si ergerebbe in tutta la sua piena e completa armonica bellezza; così soltanto Ferrara avrebbe appieno adempiuto il suo voto: celebrare degnamente l'VIII centenario del massimo tempio della sua fede.

ALBERTO BRIZIO

si e
ente
altro